

UNSUI, acqua e nuvole

Così è chiamato, in Giappone, il monaco zen: *Unsui*, acqua e nuvole.

Camminare senza scopo, muoversi con rapidità e immediatezza, spostarsi senza resistenza come le nuvole nel cielo, scorrere dolcemente come l'acqua, aggirando e, insieme, abbracciando gli ostacoli, essere anche impetuosi senza perdere la centratura su se stessi, adattarsi a ogni circostanza della vita, come l'acqua si adatta a ogni contenitore, come l'acqua cedere, ma non recedere: questo è l'ideale della vita zen, il vero "stile" di ogni essere sul sentiero dell'esistenza, vivendo e testimoniando così il non attaccamento, l'impermanenza, la transitorietà, sorretto dalla consapevolezza incrollabile che "*il mondo è perfetto così*"⁽¹⁾ e che si tratta solo di camminarlo con serenità e delicatezza, con attenzione e concentrazione, nella buona e nella cattiva sorte, tendendo a quell'impeccabilità che è l'espressione dell'avvenuta comprensione.

Acqua e nuvole sono simboli centrali dell'universo taoista, poi trasmigrati nel buddhismo e nella scuola dello zen. Ha scritto l'erudito taoista Nan Yao: "Di tutti gli elementi, è l'acqua che il saggio deve eleggere a maestro. L'acqua viene a capo di tutto [...] Schiva gli ostacoli con una sorta di modestia ingannevole ma nessuna forza può impedirle di seguire la rotta predeterminata che la conduce al mare. L'acqua trionfa con l'umiltà; non attacca mai, e tuttavia vince sempre l'ultima battaglia. Il saggio che diventa come l'acqua si riconosce per la sua umiltà; attivo a forza di passività, agisce con l'assenza di azione e trionfa così nel mondo"⁽²⁾.

Nell'addestramento zen, il praticante viene sistematicamente spinto a indagare in profondità la natura degli enti che lo circondano, a "vedere", con l'occhio della mente, le forme dinamiche e le forme statiche del reale, al fine di coglierne la vera essenza: nell'Uno dovrà realizzare la dinamicità, nel Molteplice la staticità, in ambedue l'Eternità.

Un famoso koan recita: Il monaco chiese: che cos'è l'eterno, indistruttibile Darmakaya (in altre parole, che cos'è, dov'è, l'eternità)? Il Maestro rispose: i fiori della montagna hanno il colore del broccato, l'acqua del fiume è blu come l'indaco.

Insieme all'analisi degli enti esterni, al discepolo è chiesto di guardare dentro di sé, di immaginarsi nelle più diverse situazioni della vita (normali, straordinarie, felici, comiche, tragiche) e *dimostrare* al Maestro la visione zen di quel particolare contesto che sta meditando.

"Com'è quando i Buddha escono nel mondo? Le montagne si riflettono nell'acqua".

Immobile nella posizione della meditazione (zazen), con la mente diventata acqua e nuvole, il discepolo accende il Grande Deceleratore dello Zen... dove anche i neutrini possono fermarsi!

Massimo S. Shido

(1) I Koan di Scaramuccia, Bukkosan roku, Caso n. 14, edito dall'Associazione Zenshinji Scaramuccia, 2005 (disponibile, chiedendo ad Antonello).

(2) Traggio le parole di Nan Yao dal "Dizionario dello Zen" disponibile in rete (in Google digitando: dizionario zen).